

Promuovere tutto l'uomo

BATTITO SULLA LOCKHEED

partiti dialogo

mento alle pretese del PCI: nessuna condanna globale

in colpo di spugna. Ma, il PCI l'ha stralciata ponendola sul come cartina di torni peso e del prezzo sostegno al governo può pensare se...

zioni, non solo di quelle care ai partiti astensionisti. Dobbiamo adesso parlare dei radicali, che in una conferenza stampa hanno confermato il proposito di rendere dimissionari i loro quattro de...

In sostanza, soltanto lunedì sarà completato sotto tutti gli aspetti, il passaggio formale della questione Lockheed dalla Camera alla Corte Costituzionale. Sempre da lunedì, il presidente della Corte, Paolo Rossi, avrà 48 ore di tempo per la notifica degli atti agli imputati. Da quanto trapelato negli ambienti di Palazzo della Consulta, sembra che questa incombenza venga assolta già lunedì dal presidente Rossi, il quale, subito dopo, dovrà fissare le date del sorteggio dei giudici da un elenco di sedici membri; più quattro supplenti, che amplieranno l'attuale composizione della Corte. Successivamente, Paolo Rossi dovrà nominare il giudice istruttore.

Tranne qualche accenno in alcuni «fondi» del quotidiano (che da qui partono per svolgere però tesi di natura strettamente politica e per fare previsioni sulla stabilità del «quadro»), il caso Lockheed non occupa più molto spazio e non tiene desta l'attenzione dell'opinione pubblica. Non va tacita però una precisazione di oggi del Senato, che smentisce categoricamente alcune notizie di stampa, secondo le quali il radicale Pannella si sarebbe incontrato con Fanfani. Le notizie, riportate dal quotidiano «La Repubblica» (non nuovo a certe montature), davano per certo che, nelle «complesse manovre durante la discussione sullo scandalo Lockheed», Pannella aveva avuto un colloquio di due ore con Fanfani.

Da parte dell'ufficio-stampa di Palazzo Madama si precisa, invece, non soltanto che Fanfani «ha mantenuto, prima, durante e dopo il dibattito del Parlamento in seduta comune, il più assoluto riserbo con tutti», ma soprattutto che, con Pannella, il senatore Fanfani ha parlato due sole volte in vita sua, e cioè nel settembre del 1972, quando il leader radicale chiese di essere ricevuto a proposito del dibattito al Senato sul divorzio, e la seconda volta il 14 gennaio di quest'anno, quando Pannella si recò a Palazzo Madama con l'on. Mellini ad illustrare le sue critiche sui lavori della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

«Chi afferma il contrario di quanto ora comunicato o lo riferisce — conclude la nota dell'ufficio-stampa del Senato — afferma o riferisce il falso».

L'appuntamento quotidiano con i lettori da alcuni mesi ormai si svolge su un unico binario: il problema dell'aborto prima e dopo l'approvazione della legge da parte della Camera dei deputati e ora durante la discussione in Senato. Quello che si verifica in «Giornale aperto» è un fenomeno veramente eccezionale: sono decine e decine di lettere che giungono tutti i giorni da ogni parte d'Italia. A scrivere sono ragazzi di tutte le classi, delle elementari, delle medie e dell'università; sono gruppi di famiglie

o singoli cittadini, sacerdoti, suore, religiosi, professionisti, operai, contadini, medici, avvocati, ingegneri, impiegati, madri di famiglia, nubili... Accogliamo ogni voce pubblicando, nei limiti consentiti dallo spazio, tutte le lettere che pervengono, sia quelle che ci piacciono che quelle che ci piacciono meno, a dimostrazione della totale «apertura» di questa rubrica, che altrimenti, attraverso una selezione di parte, perderebbe di credibilità e di efficacia. E' una garanzia che diamo ai lettori ed è un motivo di

impegno per chi cura «Giornale aperto». Il denominatore comune delle lettere, nel novantanove per cento dei casi, è il rifiuto della legge abortista, considerata sprezzante, incivile e ingiusta, frutto dell'egoismo e dell'arroganza di chi camuffa la propria incapacità ad affrontare in forma matura e responsabile i problemi degli uomini, con una pancia che altro non è che uno strumento di potere che ignora il bene supremo dell'uomo: il diritto alla vita. Chi si lamenta perché da tempo si pubblicano sol-

tanto lettere sull'aborto, non dimentichi che la legge dell'aborto è il compendio di una mentalità largamente diffusa che racchiude le violenze fisiche e morali di questi anni, le limitazioni alla libertà religiosa, la chiusura delle scuole materne, le aggressioni alle istituzioni religiose o ai centri di C.L.: chi ha ormai imparato a pensare in termini abortisti trova possibile ogni altra deformazione. E «Giornale aperto» si difende con lo strumento di cui dispone, per un'autentica testimonianza

Ho letto su «Il Giornale nuovo» l'intervista di Geno Pampaloni a un onorevole dc per il quale l'aborto sarebbe solo una questione politica, un accordo da compromesso

ma quali sono i risultati? E questo «cristiano di sinistra» non parteggia per coloro che sono agganciati al paese i cui carri armati invasero le nazioni dell'Est e tuttora vi tengono i propri armatissimi eserciti? Come si può predicare la non violenza stando con i violenti?

Non sarebbe meglio intanto che noi si facesse quel poco o tanto che è alla nostra portata e lui onorevole votasse contro la legge che consente e favorisce l'aborto? E qui mi sembra doveroso dire a lui e a quell'altro onorevole, fantomatico dc: cos'è la coscienza? Non la sentite voi la coscienza, signori onorevoli? Non sentite che nella natura c'è la coscienza piena di luce infinita dello stesso Dio Creatore, pronta a illuminare le nostre coscienze solo se si voglia interrogarla? E Cristo non l'ha interpretata per noi? Chiunque, anche un non credente, quando legga un libro o ascolti un brano musicale, non va alla ricerca del pensiero dell'autore?

Giuliano Orsini, Milano

La Corte costituzionale ha dichiarato solennemente che la legge Rocco non è più punibile e di conseguenza non è più reato l'aborto clandestino. Incoraggiati da questa delibera irrevocabile, i senatori si preparano ad approvare la nuova legge che sopprime quella vecchia. Ci si sbarazza finalmente della morale cattolica per sostituirla con una più comoda, più pratica, più coerente con le esigenze della vita moderna. E se questa legge non darà i frutti che deputati e senatori sperano, avrà la Corte costituzionale l'onestà e il coraggio di abrogarla? E

i signori deputati e senatori lasceranno impunte quelle madri senza scrupoli e senza amore materno? Alla fine sono convinta che la verità, la giustizia e l'amore cristiano

Chiesa e la gran massa dei cattolici affiancate da scienze civili e responsabili che sostengono che l'aborto è un omicidio e un delitto e che la Camera ha già com-

Se la gestante che ha una normale esistenza a fianco dell'uomo che ama può anche non essere serena, tanto meno lo sarà la nubile che vede accumularsi sul suo capo molti problemi. Ravenna Potenza

Aborto: egoismo collettivo

E' ormai scientificamente provato che il prodotto del concepimento non è una «spes vitae» e tanto meno — come ritiene il senatore Branca — una «pars ventris», ma una individualità vivente vera e propria con una particolare struttura genico-cromosomica irripetibile ed una vita del tutto distinta da quella dei genitori anche se dipendente sotto il profilo nutritivo dall'organismo materno. Chi si appresta a legiferare in materia di aborto dovrà considerare, ponendosi in disponibile ascolto della sua stessa coscienza, che nel feto è già presente in potenza l'intero sviluppo che trasformerà il concepito in bimbo, giovane e adulto, con tutte quelle caratteristiche, capacità intellettive, potenzialità affettive, sensibilità e tendenze destinate a costituire la personalità dell'individuo. E' quindi un'ipocrisia fare distinzioni qualitative tra l'essere umano prima e dopo la nascita, giacché si è di fronte a una medesima entità fisico-psichica che si manifesta in forme quantitative e di maturazione diverse nell'ambito di un unico e preciso disegno che dà luogo alla vita.

Ne deriva che l'aborto, come in genere ogni forma di omicidio, non solo integra la più radicale offesa a una individualità umana, ma costituisce nel contempo una delle più allarmanti manifestazioni delle tendenze di autodistruzione presenti purtroppo nella società. E questo pericolo sociale scaturisce ovviamente da un atteggiamento di regressione morale, di ripiegamento egoistico sulla propria vita e di malinconica contemplazione del presente senza alcuna fiduciosa apertura e tensione verso il futuro. Perciò la convinzione che sia lecito sopprimere una vita nascente, se come fatto del singolo è un orientamento di esasperato individualismo, come mentalità sociale è espressione di un egoismo collettivo sorretto da una psicologia marcatamente conservatrice ed alimentato da istinti aggressivi verso chi non può difendersi in alcun modo e non è neppure protetto da quella superficiale pietà che si manifesta solo quando è ben visibile il soggetto che subisce la violenza o l'offesa. Si comprende allora come la posizione dei cattolici sull'aborto è in linea col precetto divino di «non uccidere» e si inquadra in una concezione della vita propria di un autentico umanesimo fondato sul rispetto della dignità della persona umana e sull'impegno di promuovere tutto l'uomo ed ogni uomo, quale che sia il suo stadio di sviluppo, la sua condizione, la sua possibilità di difesa e il suo «peso» sociale.

Sotto il profilo giuridico, è chiaro allora come il diritto alla vita deve essere, sin dal suo primo manifestarsi, tutelato da uno Stato che, come il nostro, non voglia considerarsi, secondo concezioni superate, unico ed onnipotente creatore di ogni diritto. Il diritto alla vita è infatti il più importante, per priorità ed assoluta, di quei diritti inviolabili riconosciuti come propri di ogni essere umano che la Costituzione repubblicana considera innati e cioè come preesistenti all'ordinamento giuridico il quale deve limitarsi a riconoscerli e garantirli. La Costituzione proclama infatti all'art. 2, che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» e, per chiarire ulteriormente che tale riconoscimento e tutela si estendono anche al concepito, precisa in altro articolo che «La Repubblica... protegge la maternità». Questa interpretazione è stata poi ribadita, con decisione del 18 febbraio 1975, dalla Corte Costituzionale per la quale la tutela del prodotto del concepimento ha indubbio fondamento costituzionale giacché — come dice testualmente la sentenza — fra i diritti inviolabili dell'uomo «non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito». E' quindi non solo moralmente inconcepibile, ma anche costituzionalmente assurda la pretesa di discipli-

nare il fenomeno dell'aborto attraverso forme di regolamentazione che, come quella contenuta nel disegno di legge in discussione al Senato, introducono in pratica un regime di piena liberalizzazione ipocritamente camuffata da vuote locuzioni e formalistiche espedienti.

Michele Di Schiena Brindisi

Famiglie estinte

L'egoismo dei ricchi ha sempre osteggiato le nascite. Tant'è che le loro famiglie si sono spesso estinte. Così le regioni del Sud sono andate in aiuto alle scarse popolazioni del Nord per poter alimentare le industrie e gli altri complessi produttivi bisognosi di uomini sempre in misura crescente, pena il trasferimento o la rinuncia delle loro redditizie attività. Come potrebbero funzionare a così alto ritmo produttivo le industrie tedesche e svizzere senza la presenza di maestranze straniere?

I partiti proletari perché sono contrari alle nascite quando le loro conquiste sono essenzialmente dovute alla progressiva ascesa delle masse lavoratrici? Solo l'egoismo ha interesse a ostacolare l'ingresso alla vita a nuove creature. Il problema da risolvere, invece, è un altro. Esso richiede però molto impegno e coraggio per dare alla donna, depositaria del dono della procreazione, l'assistenza necessaria affinché un ambiente idoneo e socialmente avanzato abbia a favorire l'inserimento sereno e consapevole, nel mondo, di altri nascituri.

Giovanni Lodi, Genova

Una raccolta di lettere

Plaudo ai persistenti richiami di «Avvenire» al problema dell'aborto. Spero e mi auguro che abbiate pensato di inviare a tutti i senatori una raccolta delle lettere di «Giornale aperto» sul grave problema: servisse a scuotere la coscienza di qualche senatore sarebbe già un buon risultato pratico, conseguito tramite la posta dei lettori ad «Avvenire».

A.M., Verona

«Pensi almeno al giudizio della storia»

Ho letto con amarezza il discorso che il senatore La Valle ha pronunciato l'altro giorno in commissione al Senato sulla legge dell'aborto. Da parte mia vi noto: impreparazione scientifica sull'argomento, impreparazione teologica, impreparazione nella psicologia umana. «Ti credi ricco e non vedi che sei povero, nudo, miserabile» (vedi Apocalisse). Fra le tante storture vorrei sottolineare quella in cui La Valle auspica che la DC sappia in questo caso dell'aborto mantenere la sua conclamata autonomia dalla Chiesa. Ma io mi domando: come può ignorare La Valle che proprio in questo caso non si tratterebbe per la DC di autonomia dalla Chiesa, ma di autonomia, indipendenza dalla verità, dalla giustizia, dalla Leg-

ge Naturale? Non occorre essere cristiani, e tanto meno cattolici ossequianti alla Chiesa, per riconoscere che questi sono valori: basta essere semplicemente veri uomini. In sostanza La Valle, allineandosi con i più accesi abortisti, ci riporta ai tempi barbari, «cui fu prodezza il numero, cui fu ragion l'offesa, e diritto il sangue e gloria, il non aver pietà» (vedi Manzoni). La legge del più forte, dunque, senza esclusione di colpi. Ma c'è di più. Anche La Valle ci riporta ai tempi del più retrivo paganesimo, in cui il «pater familias» aveva dominio assoluto non solo sugli schiavi della casa, ma anche sui figli e sulla moglie. La loro sopravvivenza era «un dono», una con-

cessione del «pater familias». Infine voglio sottolineare che il discorso di La Valle e compagni spinge soprattutto le madri a essere assassine dei propri figli, a essere peggiori delle bestie. La iena, la tigre, il leone, bestie ferocissime, si espongono alle volte a gravi pericoli, quando si tratta di difendere, di salvare i propri cuccioli. E non solo i nati, ma anche i nascituri. Mi raccontava una signora, la quale un tempo gestiva una macelleria, che, quando arrivava al macello una mucca gravida, non solo mostrava orrore alla morte, come tutte le altre bestie, ma anche con occhi supplichevoli, con gesti particolari voleva far capire che c'era nel suo ventre un vitellino da salvare. Si legge anche che i

cavalli selvaggi in regioni desertiche fanno gruppo, seguono un cavallo capo. Nei periodi di migrazione le cavalle con i piccoli puledri e quelle gravide non possono sostenere la corsa veloce del gruppo e si prendono indietto. Ma, qualora su loro incombesse un grave pericolo, emettono un fortissimo nitrito, tutto particolare. Dal gruppo allora si stacca il cavallo capo con altri cavalli molto validi e si precipitano sul luogo del richiamo in difesa delle cavalle madri. Concludo: La Valle, se ancora ha fede, pensa al tremendo giudizio di Dio? E, se disgraziatamente l'avesse perduta, pensa almeno al tremendo giudizio della storia?

Don Attilio Lupatin, Vicenza